

Il mio cuore in tempesta

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Giulia Rana

**IL MIO CUORE
IN TEMPESTA**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Giulia Rana
Tutti i diritti riservati

*A mio figlio.
La mia famiglia.*

Le mie amiche.

Penny

Finalmente ho recuperato il mio unico bagaglio. Non mi sono poi rimaste tante cose, qualche vestito, la mia scatola dei ricordi con le nostre foto, cartoline e bigliettini vari.

Mi avvio verso l'uscita dell'aeroporto, ho quasi raggiunto le porte scorrevoli quando un forte rumore rimbomba vicino a me. Istantaneamente mi accovaccio a terra e mi tappo le orecchie con le mani e mi trattengo da urlare forte. Mi guardo intorno e vedo un gruppo di persone che mi guarda strano, imbarazzata, mi rialzo in fretta. Mi rendo conto che a provocare quel frastuono è stata una valigia caduta dal nastro trasportatore.

Mi metto quasi a correre ed esco nel caldo di metà settembre di Bologna. Nessun taxi in vista, chiamo il servizio, ma la centralinista mi risponde che il primo disponibile può arrivare non prima di mezz'ora. Rinuncio al taxi e mi avvio tesa verso la fermata dell'autobus, li odio, li ho sempre detestati i mezzi pubblici.

«Salve, può dirmi quale linea dovrei prendere per arrivare in Viale Filopanti?» chiedo cortesemente a un autista.

«È questo, partiamo tra due minuti» risponde, sorridendomi gentilmente.

È un uomo sulla quarantina, di bell'aspetto. Ringrazio e trovo un posto a metà autobus, mi accomodo sul sedile vicino al vetro e poggio il borsone nel posto vuoto accanto al mio, mi guardo intorno, e mi ricordo perché odio tanto questi mezzi, troppa confusione, c'è parecchia gente, mamme con i loro piccoli incollati addosso, uomini corpulenti tutti sudaticci, che solo a guardarli mi fanno rabbrivire. Un gruppo di ragazzine poco indietro si racconta

dell'appuntamento della sera prima. Mi ritrovo a ricordare di quando Anna ed io facevamo lo stesso. Torno indietro a quei giorni spensierati, le folli serate con gli amici, con Anna a combinarne delle belle, mi fanno sorridere quei ricordi, ma allo stesso tempo il dolore inizia a farsi strada nel mio petto.

Dove sei, Anna?! mi domando continuamente tra me.

«Scusa, signorina?» chiede un'anziana donna.

Mi riscuoto veloce da quei pensieri e mi giro verso di lei che continua a parlare.

«Ti dispiace farmi posto?»

Le rivolgo un sorriso gentile, grata di avermi distratta dalla piega che stavano prendendo i miei pensieri e sposto il borsone per farla accomodare.

«Alla mia età è difficile stare in piedi, ho compiuto da poco ottant'anni sai, e non sono più la ragazzina di una volta» continua a parlare.

Ormai non la ascolto più, l'autobus è partito da almeno due minuti, non vorrei essere scortese, ma non converso con qualcuno da parecchio tempo, e non ho voglia di iniziare oggi, ogni tanto le rivolgo un sorriso, ma non mi va proprio di parlare. Prendo il telefono e cerco su Google Maps il percorso dall'aeroporto all'indirizzo che ho chiesto, in auto ci vorranno una decina di minuti, traffico permettendo, e non so che giro faccia l'autobus.

Intanto il caldo soffocante e tutti questi odori che si mescolano iniziano a darmi la nausea, la vecchietta vicino a me odora di naftalina, ed io mi sento morire sotto la tuta che ho indossato. I miei lunghissimi capelli sono bagnati dal sudore, in questi momenti mi viene quella gran voglia di tagliarli, ormai mi arrivano sopra il bacino. Li lego in un'alta coda di cavallo, di solito cadono belli lisci ma oggi non vogliono stare composti per colpa dell'afa.

Forse l'anziana donna aspetta che io le risponda, ma il pannello luminoso che indica la prossima fermata mi salva, le faccio notare che dovrei scendere. Si alza in piedi per farmi passare, e mi saluta calorosamente.

«Buon viaggio ragazza misteriosa, ovunque tu stia andando.» Mi lascia di stucco, le rivolgo un cenno con la mano a mo' di saluto, scendo veloce dall'autobus e mi metto il borsone in spalla. Mi avvio verso il numero civico che mi hanno dato alla fiera. Non dovrebbe essere difficile trovarlo.

Non so cosa mi tratterrà oggi dal dare un pugno in faccia a quel brutto criceto. Quando ho prenotato l'auto, non la smetteva di fare battute da porco, per non contare che non mi toglieva gli occhi di dosso, per questo oggi ho indossato la tuta, e sto soffocando, porca miseria!! Arrivo con dieci minuti di ritardo. Avevo troppa sete, mi sono fermata in un bar, ho preso dell'acqua e qualche tramezzino, non avrò di certo voglia di fare la spesa.

Penny

Mi rendo conto di essere arrivata quando la vedo fuori. Parcheggiata, tra altre auto, la riconosco subito. Nera e lucida, proprio come piace a me. In viso mi si apre un gran sorriso mentre mi avvicino, ma si spegne subito appena vedo l'antipatico che mi aspetta, fa saltare in aria un mazzo di chiavi, credo sia il mio.

«Buongiorno, bellezza!» mi saluta con quell'aria da porcellino d'India.

Un dente d'oro riflette la luce del sole. Alzo la mano ma non gli do tempo di dire altro, giro intorno all'auto per vedere se è tutto ok.

«È tutto pronto?» chiedo in tono distaccato. «Ho molta fretta!» aggiungo.

Mi fa cenno di seguirlo dentro, e mi dà il resto dei documenti da firmare, do un'occhiata veloce a tutto e glieli restituisco.

Mi alzo e gli porgo la mano affinché mi dia le chiavi.

«Quanta fretta, dolcezza» insiste porgendomele.

Mi sfiora le dita, ritraggo veloce la mano e ancora mi trattengo dal dargli un bel calcio in mezzo a quelle gambe da pervertito.

«Il portachiavi è in omaggio» m'informa.

Abbasso lo sguardo e vedo il portachiavi con il marchio della BMW scritto con cristalli Swarovski che brilla al sole.

Ci credo che sia in omaggio, con quanto l'ho pagata. Finalmente ci siamo, aspettavo solo lei per andarmene. Auto nuova, casa nuova, vita nuova. Voglio sperare...

Mi levo la felpa leggera della tuta e la butto sul sedile del passeggero, con la canottiera si sta molto meglio. Infilato il borsone nell'ampio bagagliaio mi accomodo al mio posto.

Passo qualche minuto a osservarla. Se qualche tempo fa mi avrebbero detto che avrei acquistato un'auto così costosa gli avrei riso in faccia, e di vero gusto. Ma ora posso permettermela, di questi anni passati all'estero non mi è rimasto tanto oltre al borsone, e tanti soldi, me li sono sudati, certo avrei voluto che le cose non fossero andate così ma ho tanti soldi. *E nessuno con cui spenderli...* mi ricorda la mia vocina.

Regolo sedile e specchietti, inserisco la mia USB nello stereo e la musica di Enrique Iglesias riempie l'abitacolo. Regolo il navigatore con l'indirizzo della mia nuova casa, metto in moto ed esco in strada, non prima di aver aperto il finestrino e fatto un gestaccio con il dito al porco, che si è avvicinato e sbava.

L'autostrada non era lontana, le indicazioni del navigatore mi informano che ci vorranno circa cinquanta minuti per raggiungere Imola.

Che palle! Ben presto mi ritrovo nel traffico di mezzogiorno, accendo l'aria condizionata, ho la maglia bagnata. Fa veramente caldo.

Ad Anna sarebbero piaciute queste alte temperature. Piacciono anche a me ma quando sono al mare e posso darmi una rinfrescata.

Quanto mi manca.

Mi ha lasciato sola, come hanno fatto mamma e papà.

Perché?! Continuo a farmi sempre la solita domanda, sono stati ingiusti, non dovevano farmi una cosa del genere.

Mi mancano tanto, ora mi sento così sola, il dolore e la rabbia si sono impadroniti di me, pensavo che mai avrei provato tutta questa sofferenza, sembra che il cuore voglia uscire dal petto.

Ho la testa appoggiata sul volante, le lacrime mi rigano il viso, pensavo di averle piante tutte, parte sei mesi fa quando è stata Anna a lasciarmi e le altre, cinque anni fa quando invece erano stati i miei genitori ad andarsene.

I clacson delle auto in coda mi ricordano dove sono, asciugo gli occhi, alzo la testa e mi accorgo che le auto davanti si stanno muovendo, riparto anch'io e mi costringo a non pensarci più.

Ormai è storia passata Penelope, mi ripeto mentalmente, devo ripartire da zero e sono sulla giusta strada.

Mancano dieci minuti e raggiungerò la mia nuova città, Imola. Credo di aver scelto bene qualche anno fa. Con i soldi dei miei genitori ho acquistato una villetta immersa nel bosco, lontano da tutti, non ho vicini di casa, nessuno sa dove sono, sarà difficile rintracciarmi fuorché non lo voglia io.

Ricordo ancora quando l'agente immobiliare mi chiamò per farmi vedere la villetta, non ci pensai due volte e la acquistai subito, ho fatto un affare.

Ho sentito l'agenzia di pulizie qualche giorno fa, dovrebbe essere tutto a posto, forse c'era un po' di polvere considerando quanti anni è stata chiusa.

Sono sicura che avranno fatto un ottimo lavoro. Ho solo bisogno di rilassarmi, riprendere ad allenarmi e dedicare del tempo a me stessa. E lì avrò tutto il tempo che mi servirà.